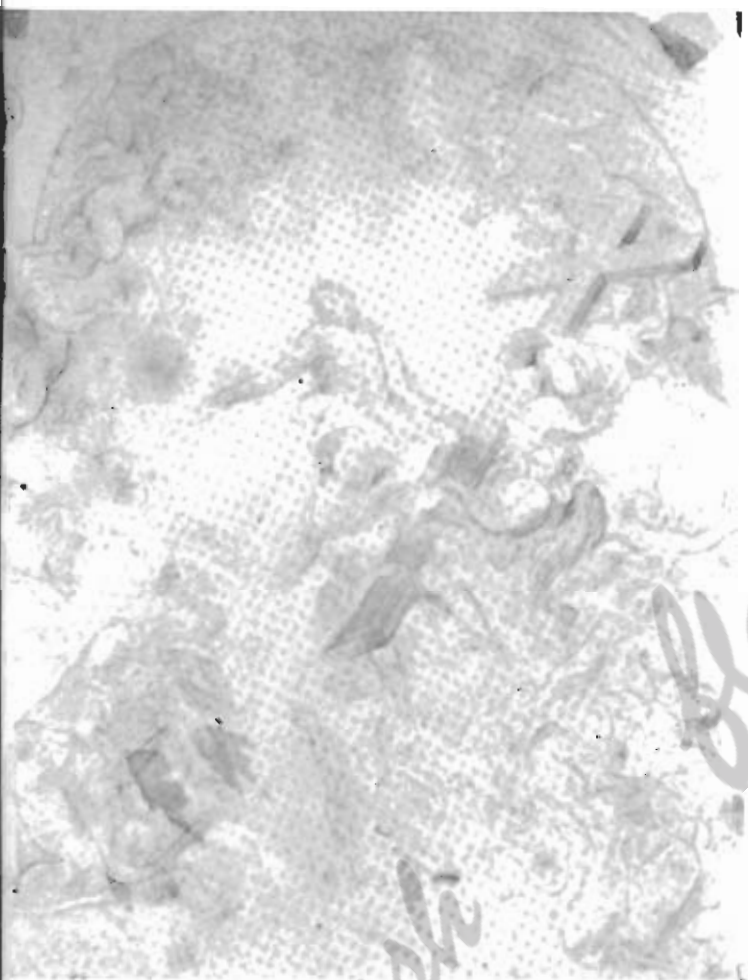


UN CANTIERE BAROCCO AD ASCOLI: SANT'ANGELO MAGNO

di Stefano Papetti



Tommaso Nardini - Gloria dei Santi Francescani - Ascoli Piceno - Pinacoteca Civica. - Il disegno è tratto dalla analoga decorazione realizzata dal Gaulli nella chiesa dei SS. Apostoli a Roma (1707) e testimonia i contatti del Nardini con l'ambiente artistico romano.

Sebbene negli ultimi anni non siano mancate le occasioni per ripercorrere le vicende artistiche picene fra Sei e Settecento, molto ancora resta da fare prima di poter dire conclusa un'impresa certamente ardua, ma fruttuosa, considerando le molte sorprese che potrebbero scaturire da un'indagine capillare del territorio, simile a quella esemplarmente effettuata in Umbria da Bruno Toscano e dai suoi collaboratori.

Ovvi motivi di priorità, hanno portato gli studiosi ad orientare la ricerca sulle opere spettanti ad insigni maestri

forestieri attivi per le istituzioni religiose locali, mentre i pittori piceni, dopo un primo recupero critico risalente alla fine del secolo scorso, sono rimasti confinati ai margini degli studi, relegati in un ambito provinciale non a tutti gli artisti del tempo convenienti.

Nei decenni compresi fra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento, fiorì ad Ascoli un'intensa attività edilizia promossa dagli ordini religiosi e dal patriziato; quasi tutte le chiese cittadine, risalenti al Medioevo, vennero rinnovate e così pure i palazzi

dell'aristocrazia furono adeguati alle esigenze di decoro consone al rango dei proprietari. Pittori, scultori, decoratori, mobiliari ed artigiani ebbero così molte occasioni di lavoro tanto che alcuni di loro, come gli architetti-scultori Giuseppe e Lazzaro Giosafatti, esercitarono una sorta di monopolio sulle committenze di maggior prestigio.

In questo clima, tutt'altro che stagnante, si distinsero tre pittori, fra loro legati da un rapporto diretto di discepolato, che introdussero nell'ascolano i più recenti portati dalla scuola romana; Ludovico Trasi, allievo a Roma del Sacchi e del Maratta, Tommaso Nardini e Nicola Monti, per lunghi anni fedele collaboratore di Pompeo Batoni. Alla ricostruzione della loro attività, ha molto giovato lo studio del ricco corpus di disegni conservati presso la Pinacoteca Civica di Ascoli piceno; si tratta di più di 600 fogli risalenti al Sei Settecento che completano la conoscenza di molti onesti pittori locali i cui nomi compaiono nelle antiche guide cittadine, ai cui disegni si aggiungono qualificate esercitazioni grafiche di insigni maestri romani e bolognesi. Il merito di avere raccolto questo ragguardevole insieme spetta al pittore ascolano Giulio Gabrielli, ordinatore e primo direttore della Pinacoteca di Ascoli che nel 1908 donò al Comune quanto aveva trovato nel corso delle sue ricerche antiquarie.

L'educazione artistica e soprattutto l'esercizio al disegno non furono mai trascurati ad Ascoli; i pittori più valenti tennero sempre una scuola pubblica di disegno, persino il comune ebbe una propria accademia, mentre i più illuminanti esponenti del patriziato, come il conte Orazio Centini Piccolomini, seguivano da presso i progressi dei giovani più promettenti, assicurando loro pro-

tezione e sovvenzioni economiche, per completare a Roma il tirocinio artistico iniziato in patria.

Fra le chiese ascolane più direttamente interessate dal rinnovamento seicentesco, Sant'Angelo Magno è quella che, nonostante alcune manomissioni, ha conservato più integralmente l'apparato decorativo tardo barocco. Il "Libro dei Ricordi" del convento degli Olivetani, cui la chiesa era annessa, consente di ricostruire con esattezza gli interventi attuati a partire dal 1650 dagli abati Ciucci e Lenti, appartenenti a due illustri famiglie del patriziato ascolano.

Nel 1655 veniva commissionata a Carlo Maratta la tela raffigurante la "Apparizione della Vergine a S. Francesca Romana", saldata nel 1657; nel 1655 Giacinto Brandi eseguiva la "Resurrezione", nel 1656 il Ceccini inviava il "San Giovanni Batista", nel 1659 il Canini la "Consegna delle chiavi", finché nel 1662 nuovamente il Brandi veniva incaricato di dipingere il "Beato Bernardo Tolomei" ed il "San Benedetto Abate" da collocare nei due altari che fiancheggiavano l'arco trionfale. In meno di dieci anni tutti gli altari della chiesa ebbero dunque nuove tele, per la cui esecuzione ci si avvalse di artisti romani già affermati o in via di affermazione, opportunamente scelti fra i fautori di un compromesso stilistico fra le istanze barocche e quelle classiche.

L'ultimo e più impegnativo intervento riguardò la decorazione della volta della navata centrale, dell'arco trionfale e del presbiterio affidata al pennello di un sacerdote pittore ascolano, Tommaso Nardini, nato ad Ascoli nel 1658 da una facoltosa famiglia, egli era stato educato presso lo studio di Ludovico Trasi e, dopo la morte di questi (1694), era passato a frequentare la botte-

→